

NICCOLO' RINALDI



HOME CHI SONO INIZIATIVE EUROPEE PARLIAMO DI CONTATTI ARCHIVIO



BIOGRAFIA | LIBRI | ARTICOLI | EUROPEE | CRONACA DEL LAVORO AL PARLAMENTO EUROPEO 2009 - 2014

SEI IN: CHI SONO ► EUROPEE ► EUROPEA 23

Europa 23

GIOVEDÌ 12 MAGGIO 2011 13:32



"...volantineremo tutto maggio per i referendum..speriamo di raggiungere in quorum..per il resto non riesco nemmeno a commentare ciò che sta accadendo nella Nazione,è surreale ..è un atmosfera da film Kubrick..."Maggioranza meccanica", e qui intanto tra matrimoni reali, beatificazioni, cattura tra le montagne del bau bau...il paese in rosso sprofonda,sprofondo rosso. Mah..non ci piace il nostro paese con il bokassa bianco che ci governa e la sua corte di liquami,ma non ci piace nemmeno quest'Europa di destre lontane dall'idea di Europa Mazziniana..individualista, avara, intenta a curare e recintare il proprio orticello per non farlo infangare dalle sporche ciabatte dei poveri miserabili prodotti della loro stessa indifferenza e politica, ...Stiamo messi bene onorevole.

L'educazione mi impedisce di descrivere la posizione in cui siamo messi ma lei è uomo di mondo la immagina..."

(messaggio ricevuto da Sabrina)

1. Europa: maneggiare con cautela

Un quadretto onesto, quello descritto da Sabrina, e ridendo e scherzando l'Europa sta saltando. Tutti la usano a modo loro, nessuno tanto se ne sente titolare, non mai "nostra", solo di qualcun altro. Il segnale d'allarme è la Danimarca che reintroduce i controlli alle frontiere. Non si capisce la ragione ma tant'è. La Commissione resta debole, altro che guardiana dei trattati. Ma così si spazza via tutto, si chiudono due occhi sulla costituzione liberticida dell'Ungheria, sullo Scudo fiscale italiano ([comunicato stampa](#)) sull'aumento esponenziale del riciclaggio in circolazione nel nostro paese), mentre alcuni governi negano l'aiuto ai paesi col bilancio dissestato e così compromettono il futuro della moneta comune, sulla Libia abbiamo cinque posizioni diverse, eccetera eccetera. Si gioca col fuoco, a tutto vantaggio dei cinesi e delle altre potenze emergenti

2. Coraggio siriano e vigliaccheria casareccia

Dal Libano, dove si è rifugiato, come ADLE abbiamo organizzato una video-conferenza con Rami Makhle (pseudonimo Malath Aumran), un cyber-resistente siriano. A febbraio organizzammo la prima uscita europea del Consiglio Nazionale di Transizione Libico, e fu un successo - la Ashton non volle riceverli, oggi, nel costante rincorrere gli eventi, va a Bengasi ad aprire un ufficio UE. Tale precedente porterà bene a Rami? Speriamo, e intanto la sua determinazione è una boccata d'ispirazione per questa stanca Europa. Ben altro il coraggio di un parlamentare, Speroni della Lega, che ha indicato la soluzione agli sbarchi: sparare ai barconi. Per Bruxelles non è tanto grave la violenza della dichiarazione - di xenofobia se ne trova tanta, ormai - ma la sua provenienza: un esponente della maggioranza di governo, addirittura un ex-ministro. Insomma, non le migliori credenziali per chiedere la tanto invocata "solidarietà" a un'Europa sempre più egoista.

3. Festa di piazza europea a Firenze

Stiamo attenti, difendiamolo noi questo progetto unitario dell'Europa, forte comunque di un residuo di benessere reale e di uno slancio ideale che sa scaldarsi ancora. L'abbiamo visto al festival d'Europa di Firenze, dove dibattiti e stand hanno accolto tra i 50 e i 100.000 cittadini, dove anche le nostre iniziative IdV nel programma sono state un successo pieno: un confronto sulla crisi internazionale con Lapo Pistelli e con un moderatore la cui trappola era sottolineare continuamente la debolezza e la divisione del centro-sinistra; un altro corso di europrogettazione (e il giorno prima un altro a Roma: e sono sempre le iniziative più costruttive), e una "notte blu" con l'alternarsi di musica e performance di cittadini che hanno raccontato una loro esperienza con l'Europa. Di testimonianze ne sono venute fuori parecchie, segno che la possibilità di esprimersi e di far esprimere è il metodo migliore di fare politica. Certo il festival ha avuto momenti desolanti - otto spettatori, otto, alla proiezione del film vincitore del premio Lux per la cinematografia attenta ai diritti dell'uomo, e un dibattito sul volontariato ([video](#)) con più relatori che volontariato. Ma sono le imperfezioni del troppo fare e della prima volta, indi di un certo entusiasmo.

4. Parlamento poco pulito & libertà

A ritrovarlo nelle aule del parlamento un tale slancio innovativo. Invece tutti, ma proprio tutti, hanno votato contro in commissione affari costituzionali i nostri emendamenti alla legge elettorale europea che introducevano ineleggibilità per i condannati definitivi per reati gravi, e massimo cumulo dei mandati. Tenteremo di riprovarci in plenaria, ma c'è proprio una resistenza culturale trasversale. La madre della diffidenza verso i nostri emendamenti è proprio l'anomalia italiana: altrove non c'è bisogno di alcuna norma per escludere condannati dalle liste dei candidati, né ci sono molti professionisti a vita della politica. Ma ribadisco che l'Europa sbaglia se crede di essere immune dai cattivi esempi, e che rimpiangerà di non aver appoggiato norme-antidoto. E che nessuno poi si lamenti della scarsa affluenza alle elezioni europee - ho rinfacciato ai colleghi. Tuttavia il ruolo di Cassandra non è mai né gradevole né auspicabile, e allora avremmo sbagliato qualcosa, e forse abbiamo avvertito anche una certa solitudine nel condurre questa battaglia che ha bisogno di una maggiore partecipazione popolare. A Bologna, a proposito di partecipazione popolare, proseguiamo l'impegno per la difesa del pluralismo in Europa, minacciato ormai ben oltre l'Italia. Associazioni, movimenti e cittadini si ritrovano per coordinare gli sforzi per una nuova iniziativa europea. L'idea è di chiedere una direttiva europea con criteri chiari e trasparenti a difesa della libertà d'informazione - a inizio legislatura un voto sfortunatissimo in plenaria (un rarissimo pareggio) bocciò la nostra richiesta. Oggi, in un'Europa che vira male, non è più facile, ma è anche più necessario.

5. Agitazione nel commercio internazionale.

Si direbbe che l'Europa, castrata in politica estera e persa in suo seno, mostri la sua capacità di esserci, quando lo vuole, nel confronto col mercato. Del resto è un mondo che cambia in fretta. Pensate: da 1200 accordi bilaterali d'investimento siglati da paesi europei, passiamo con una complessa transizione ad accordi d'investimento solo a nome dell'UE tutta; si negozia un accordo di libero scambio con il miliardo d'indiani che apre le porte a un mercato immenso (solo la Indian Railway costruirà in dieci anni oltre 25.000 km di nuova ferrovia) ma che richiede salvaguardie per le nostre Indicazioni Geografiche e per l'accesso alle medicine indiane a basso prezzo; si tenta di strappare dall'OMC misure

commerciali straordinarie di un anno per aiutare il Pakistan colpito dalle inondazioni (20% della terra alluvionata, 20 milioni di sfollati...). Tutte questioni complesse, che annoieranno i più, ma o ci si mette mano, o il mercato globale lo subiamo e basta.

Sul sito www.niccolorinaldi.it potete vedere i video ([video 1](#) - [video 2](#) - [video 3](#)) dei miei interventi in plenaria.

6. Internazionalizzazione, non subordinazione

La subordinazione industriale non fa bene al già depresso paese né al rilancio dell'economia. L'Italia necessita di investitori stranieri che aprano nuove attività, non di passare di proprietà le sue aziende migliori, perché abbiamo bisogno di posti di lavoro, di ricerca e di centri decisionali *qui*, non altrove. Invece Lactalis sta riuscendo a prendersi Parmalat. Il capo del governo ora dice che va così, rimangiandosi i proclami di prima - i soliti balletti. Faccia piuttosto mea culpa, per non aver mai predisposto per tempo una politica industriale che faciliti il rapporto tra gruppi produttivi, comparti della filiera e finanza al fine di costituire noccioli manifatturieri in settori strategici ([comunicato stampa](#)). Non è bene che una buona parte della filiera del latte finisca nelle mani d'una cultura industriale abile nella commercializzazione ma tradizionalmente poco sensibile al rispetto dei territori e a un rapporto equo con i produttori (in altre parole, il latte di Lactalis è imbevibile). Al punto che molti francesi, pur solleticati di tanta grandeur nelle acquisizioni transalpine in Italia, non li considerano francesi, ma multinazionali. Fatto sta che il cuore strategico di Parmalat si sta per spostare a Parigi e niente garantisce, anzi, che un giorno questa non sarà la sorte di altre aziende alimentari italiane - per non parlare dei treni di Montezemolo o di Alitalia.

7. La felicità lorda

Ma in fondo: che ce ne importa? Il piccolo reame del Bhutan, nella vallate himalayane al confine col Tibet, misura il suo benessere non col parametro del PIL e delle propria forza industriale, ma secondo il concetto della National Gross Happiness - la "felicità nazionale lorda". Fanno sul serio: all'ONU lo hanno proposto come obiettivo aggiuntivo del Millennium, mentre a casa ogni provvedimento del governo passa al vaglio di una commissione che deve stabilirne l'impatto per la "felicità" dei cittadini. Molti i criteri adottati: rispetto dell'ambiente, lotta alla povertà, salute pubblica, ma anche spiritualità, rispetto delle tradizioni, coesione della famiglia. Su questa base la commissione ha bloccato l'adesione all'OMC, introdotto a scuola lezioni facoltative di meditazione, vietato la caccia e obbligato i funzionari pubblici a vestire con l'abito tradizionale. Viaggiando per strade a tornanti, mi ero quasi chiesto se non avessero vietato di scavare tunnel per non ferire il cuore delle montagne - capacissimi. Detto così tutto pare splendido, mentre la realtà è meno "carina": si scoraggia internet e per il bene del popolo si decide che solo i laureati - il 4% della popolazione... - possono candidarsi alle elezioni legislative, mentre quasi il 20% della popolazione ha dovuto lasciare il Bhutan perché indesiderata minoranza. La felicità di stato si presta ad ambiguità reazionaria e strumento di conservazione, ma la suggestione resta. Dovremmo rifletterci, e anche noi imparare a coniugare sviluppo, democrazia e felicità pubblica e privata. Ognuno di noi avrà la sua ambizione di felicità, come abbiamo tutti letto nello scorrere le mille dieci ragioni che ci rendono felici indicate dai lettori di Repubblica rispondendo al decalogo di Roberto Saviano. Alex Paiella, vincitore dell'ultimo bando di tirocinio, ha studiato un campionario dei decaloghi individuali, e il "quadro che emerge dai dati analizzati descrive un'idea di felicità costituita dai legami affettivi, dai piaceri culinari e paesaggistici e dalla possibilità di fruire di prodotti culturali". Aprite l'[allegato](#) (ne vale la pena) per i dettagli e rispecchiatevi o meno in ciò che per la maggior parte degli italiani è ragione della benedetta "felicità". Una parola a rischio di logoramento, ma pur sempre il senso profondo dell'impegno comune.

postilla in vista del mare estivo: *balneari e i 90 anni di concessione. A parte gli scempi ambientali, se il governo tira dritto e non ha ingannato i balneari con una decisione archetta elettorale da ritirare tra un paio di mesi, finirà così: abbiamo 144 procedure d'infrazione europee in corso, me avremo 145. E i contribuenti s'accolleranno la multa in più, pagando due volte per l'ombrellone.*

[SCARICA QUI LA VERSIONE PDF](#)

[RESET USER SETTING](#) [▲ IN ALTO](#)